

TOGHE NEL MIRINO

Dopo l'allarme dell'Associazione nazionale magistrati sul «rischio fascismo» ecco il dossier sul progetto del governo

Accusa attratta nell'orbita del potere politico
confusione tra controllanti e controllati
Il grande imbroglio ad personam

Giustizia sotto i tacchi: «Così mettono il bavaglio ai pm»

di Massimo Solani / Roma

Un rinnovato Consiglio superiore della magistratura con una componente «laica» (e quindi politica) più nutrita e pesante. Una sezione Disciplinare sganciata dal Csm con un maggior equilibrio fra componenti politici e magistrati. E poi netta separazione delle carriere fra pubblici ministeri e magistrati giudicanti con la «cilegina» dell'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale prevista dall'articolo 112 della Costituzione. È lungo queste direttive che, stando almeno alle indiscrezioni trapelate in questi giorni dagli uffici del ministero di via Arenula, si dovrebbe muovere la riforma della giustizia che il Guardasigilli Alfano presenterà al Consiglio dei ministri entro la fine di settembre. Un intervento pesantissimo che sembra destinato a disegnare un nuovo modello di giustizia su cui altissime si sono già levate le polemiche. A partire da quel «rischio fascismo» evocato dal segretario dell'Anm Giuseppe Cascini.

Ma quella che uscirà dalla riforma sarà una giustizia più efficace e in grado di risolvere i problemi ormai decennali dei tribunali ingolfati, alle prese con processi che durano anni e spesso incapaci di dare risposte alle esigenze dei cittadini? «Non vedo proprio come», risponde caustico **Livio Pepino**, consigliere togato (Magistratura Democratica) del Csm. «Che influsso può avere la separazione delle carriere o l'abolizione

dell'obbligatorietà dell'azione penale? L'obiettivo purtroppo - spiega - è un altro: vogliono limitare un certo modo di intendere la giurisdizione imbrigliando l'azione all'interno dei limiti e dei controlli imposti dalla politica». Esemplare, secondo Pepino, è quanto allo studio in materia di separazione delle carriere e di sanzioni disciplinari per le toghe: «Posto che in Italia esiste già una forma di separazione delle funzioni - prosegue - separare le carriere ridurrebbe i poteri del pm? Paradossalmente si potrebbe creare una sorta di "professionista dell'accusa" che, sganciato dall'obbligo dell'azione penale, avrebbe in mano una discrezionalità quasi infinita. Pericolosa quindi. A meno che la politica non intendesse porlo sotto uno stretto controllo: da una parte imponendo le direttive di intervento che sostituirebbero l'azione penale obbligatoria, dall'altra potendo erogare

sanzioni con la nuova disciplina e decidere sulla carriera dei singoli pm con una maggiore presenza politica nel nuovo Csm».

Il controllo politico in seno al Consiglio Superiore della Magi-

stratura e un maggior potere di intervento sull'autonomia delle toghe, specialmente attraverso le sanzioni. Sono questi gli elemen-

ti che hanno spinto il segretario dell'Anm ad evocare il rischio autoritario. «Perché sono proprio questi - spiega **Giuseppe Casci-**

ni - i connotati fondamentali dell'indipendenza della magistratura. Che è una garanzia per tutti. Ma di fronte a questi progetti io chiedo: la giustizia in questo modo sarà più efficiente? I cittadini saranno più garantiti? Una magistratura sotto lo stretto controllo della politica è in grado di dare risposte migliori alle esigenze della collettività? Io chiedo, ma nessuno mi dà risposte nel merito. Solo attacchi personali». Ma anche l'idea di separare le carriere non piace alla magistratura associata. «La conseguenza diretta sarà quella, inevitabilmente, di "attrarre" il pubblico ministero nell'orbita del controllo politico. La creazione di due sezioni distinte del Csm, l'abolizione dell'obbligo dell'azione penale e la separazione delle carriere sono tutti aspetti di un unico progetto: intensificare il controllo politico sull'operato dei magistrati. Per questo siamo preoccupati dall'idea che un domani il pm non sia più una figura indipendente. Perché si tratterebbe di un problema di legalità per l'intero paese. Un paese in cui i primi ad essere sacrificati sarebbero proprio gli interessi e i diritti dei cittadini. Che chiedono una giustizia più efficace - conclude - e non una magistratura non più indipendente».

Più possibilista, invece, il costituzionalista **Michele Ainis** secondo cui però una cosa deve essere chiarissima: «Non può esistere

Un disegno tutto politico per strappare anche la Costituzione
Processi lenti?
Nessuna risposta

confusione fra controllori e controllati. Per questo la politica deve restare furi da materie che invece spetta alla magistratura regolamentare». «Una cosa va detta - spiega - il Csm attuale fra spartizioni correntizie e parrocchietta politiche non funziona troppo bene. Ma se si prende questo a pretesto per consegnare, ad esempio, l'azione disciplinare al ministro della Giustizia o a qualcuno dei suoi "consiglieri" allora la pezza sarebbe peggio del buco». Fuori dal coro anche il parere del costituzionalista sull'obbligatorietà dell'azione penale: «In sé è una finzione - attacca - ma ciò non toglie che non può essere la politica a scegliere quali reati si possano perseguire o a quali processi dare la precedenza. Non può essere la giustizia a stabilire questi criteri. La distinzione fra controllori e controllati è ben più importante della separazione delle carriere».



Pepino
«Altro che risposte ai bisogni di tutti i cittadini, il rischio è ridurre i poteri del pm»



Cascini
«La separazione delle carriere? Serve solo a mettere sotto tutela i giudici Legalità a rischio»



Ainis
«Assurdo pensare di affidare l'azione disciplinare al Guardasigilli o a un suo consigliere»



Bongiorno
«Prima di dare giudizi così negativi e frettolosi bisognerebbe leggere la riforma»



Calderoli
«Bene Berlusconi Quello che vuole lui è quello che vogliono tutti gli italiani Avanti tutta!»



Ghedini
«Le accuse dell'Anm sono totalmente fuori dalla realtà e non hanno nulla di giuridico»

L'INTERVISTA **DINO PETRALIA**

Componente Csm e già sostituto procuratore a Trapani: la meritocrazia all'interno delle toghe? Sarebbe la fine della nostra indipendenza

«Separare le carriere? Un colpo all'imparzialità dei magistrati»

di Sandra Amurri / Roma

Continuano a far discutere e a provocare reazioni le anticipazioni rilasciate da Silvio Berlusconi in tema di riforma della giustizia, suo cruccio da sempre, a cui lavora con il suo fidato Guardasigilli Alfano, definite di ispirazione falconiana. Un'affermazione che Dino Petralia, componente del Csm per il «Movimento per la giustizia» - gruppo fondato, tra gli altri, proprio da Giovanni Falcone - e già procuratore capo di Sciacca e sostituto a Trapani negli anni in cui venne ucciso Ciacco Montalto, respinge con quell'equilibrata pacatezza irrimovibile che lo contraddistingue.

Dottor Petralia, dall'obbligatorietà dell'azione penale si passa alla discrezionalità in nome di Falcone...

«Giovanni Falcone nei suoi scritti, effettivamente, si era posto il problema dell'obbligatorietà dell'azione penale,

anzi, fu uno dei primi magistrati che ebbe la schiettezza di affermare che il Pm ha un potere anche nel selezionare le notizie di reato, dando impulso ad alcune e mettendo in secondo piano altre. Ma non si pronunciò mai per la discrezionalità dell'azione penale anche perché il rischio, e lui lo disse chiaramente, era quello di una sottoposizione ai voleri dell'esecutivo. Il suo intervento fu coevo all'ingresso del nuovo codice di procedura penale quando venne abolita la figura del giudice istruttore, che lui fu per eccellenza. Quando, appunto, si passò ad un'attività di indagine tutta riservata alla procura: non c'era più il giudice che istruiva ma la procura che faceva indagine. In quel contesto, Falcone espresse il timore tecnico di un affidamento delle indagini alla procura. Ma si trattava di timori dettati dal fatto che quel codice avrebbe potuto determinare un'eccessiva discrezionalità, di fatto, dell'azione penale. Codice che negli anni è stato rimaneggiato fino a

non esistere più. Mentre il pensiero di Giovanni Falcone continua a vivere nei suoi scritti, oltreché nella memoria di chi ha avuto la fortuna di «cibarsene».

Separazione delle carriere. Una maggiore garanzia, come sostiene Berlusconi?

«La separazione delle carriere va contro quello che pensa, non soltanto la magistratura associata, ma anche il Movimento per la giustizia di cui Falcone è stato uno dei fondatori, perché separare le carriere significa separare la giurisdizione. Avere un pm separato dal giudice significa avere un pm che non ha più il concetto della giurisdizione, cioè, non ha più il senso di giustizia, di imparzialità. In quanto non avendo mai fatto il giudice e non potendolo fare mai, finisce per affezionarsi all'accusa. Sono già stati fatti passi avanti per rendere più difficoltoso il passaggio da giudice a pm e viceversa, ma separare completamente le carriere significa anche uniformare il pm alla pg. Mentre nell'interesse dei cittadini, il Pubblico Ministero deve essere il

controllore della polizia giudiziaria». **L'obiettivo è impedire, mi lasci passare il termine, "accordi" tra giudice e pm.**

«Se è questo, paradossalmente, allora dovremmo separare anche i giudici di primo grado da quelli di secondo grado e non si finirebbe più».

«Allora dovremmo separare anche i giudici di primo grado da quelli di secondo... Così non si aiuta la democrazia»

Altro chiodo fisso di Berlusconi: riforma del Csm con una presenza più massiccia dei membri non togati.

«Una presenza più massiccia dei membri laici determinerebbe una maggiore politicizzazione del Csm che finirebbe per urtare contro il principio costituzionale dell'indipenden-

za della magistratura. Il Csm non politicizzato ha una rappresentanza democratica e pluralistica che garantisce il confronto tra le opinioni. Così com'è oggi potremmo paragonarlo al processo in cui il contraddittorio tra accusa e difesa è un valore primario, che va salvaguardato. Il pluralismo equilibrato tra le diverse ideologie va conservato proprio perché è una garanzia».

Sintesi del Berlusconi pensiero: «La riforma non è contro i magistrati... saranno premiati quelli più bravi offuscati da quelli affetti da smania di protagonismo che offrono un'immagine distorta della magistratura... noi siamo dalla parte dei magistrati non delle frange ideologizzate e giustizialiste».

«La magistratura non vuole essere premiata in quanto più o meno brava, vuole essere tutta brava. La meritocrazia all'interno della magistratura sarebbe la fine della sua indipendenza. Non escludo che possano esistere magistrati molto prossimi ai partiti politi-

ci ma questi vanno sanzionati e il Csm cerca di fare la sua parte».

Discrezionalità dell'azione penale, separazione delle carriere, Csm politicizzato, meritocrazia... C'è chi sostiene che ce ne sia a sufficienza per gridare al pericolo di un ritorno all'autoritarismo. Condivide?

«Penso che si vada sicuramente verso una sempre più forte incertezza che non aiuta la democrazia bisognosa di regole certe e non aiuta neanche l'economia, i cui operatori hanno bisogno di una magistratura e di un suo ordinamento stabile e funzionante. Riforme, come quelle riguardanti la giustizia, che oserei definire preziose per la vita democratica, servite sotto forma di un gustoso piatto estivo, creano forte disorientamento e confusione. Siamo in attesa di conoscere le riforme, per ora solo prospettate giornalmisticamente. Ci aspettiamo di poter esprimere tutti i pareri che la legge ci consente. Perché quella sarà la sede in cui diremo la nostra autorevole opinione».